



Associazione per l'Istituto Musicale Opitergium "Fabrizio e Lydia Visentin"

Poste all'inizio e alla fine del *corpus* delle 32 Sonate, i due brani in programma, l'op. 2 n.1 e l'op. 111, ben sintetizzano il tragitto percorso da Beethoven all'interno di questa fondamentale forma musicale. Partendo dall'uso ricercato e attento di due caratteri salienti, usati nel primo periodo compositivo dell'autore, lo *sforzato* e l'improvviso *pianissimo*, passando attraverso un tranquillo e delicato *minuetto*, si giunge, nel primo brano, al finale *prestissimo* di carattere selvaggio e ricco di potenti contrasti, che nel dinamismo atletico della mano sinistra fa intravedere le future ricerche tecniche chopiniane.

Verso la fine del 1819 - la sordità si è fatta totale sin dall'anno precedente - Beethoven intraprende la stesura delle ultime tre sonate (le opere 109, 110 e 111, rispettivamente numero 30, 31 e 32 nel catalogo), non tralasciando tuttavia di lavorare nello stesso tempo alla composizione della "Missa Solemnis". Il primo tema dell' op.111 era stato annotato da Beethoven addirittura in un quaderno del 1801, nella tonalità di fa diesis minore, ma il compositore lo usa solo in quest'occasione. I musicologi hanno espresso molte supposizioni sulla fonte cui avrebbe attinto Beethoven proprio per il disegno tematico: si è pensato ad un tema del "Dardanus" di Antonio Sacchini (1730-1786), un'opera del 1784. Più interessante forse sottolineare l'affinità che lega questo tema a quello del finale del Quartetto op. 135.

La conclusione del primo movimento è nel modo maggiore, secondo la consuetudine che vuole che nelle sonate in due tempi, se il primo tempo è in tonalità in modo minore, il secondo sia nella tonalità dello stesso nome di modo maggiore. Ma la conclusione proposta in quest'occasione è di tipo arcaico, del tutto particolare e rarissimo in Beethoven.

Il secondo movimento è la celebre Arietta seguita da cinque variazioni (forse sei, se consideriamo la quarta come una variazione doppia). Il tema viene qui elaborato fin quasi a perdere le proprie caratteristiche ritmiche e melodiche.

Con la ballata, forma tipicamente romantica, Chopin crea una forma ampia, adattata alle sue necessità espressive, costruita spesso su scontri tra il versante sognante e quello drammatico della sua personalità. Più di qualche revisore ha tentato di ricostruire gli aspetti di alternanza tematica, scovandovi gli stili della sonata, dello scherzo, del valzer, della variazione, ma sempre in indecifrabile mescolanza, supportati da una costante invenzione tematica senza pari nel repertorio chopiniano.

Come Mozart e Čajkovskij, così Chopin riusciva a far nascere creature tanto più vitali e ricche di energia travolgente quanto più il suo stato d'animo era depresso.

Una simile circostanza si realizzò durante la composizione della Sonata n. 3 per pianoforte in si minore op. 58, scritta tra il settembre e il novembre 1844. Chopin era allora sprofondato nel dolore alla notizia della morte del padre (maggio 1844). Malgrado questi motivi di sconforto e di umor funereo, nacque un capolavoro d'inventiva e di fresca ispirazione.

La Sonata op. 58 è in quattro tempi, come la precedente e più celebre op. 35. Il I tempo, Allegro maestoso, ha un carattere sinfonico, grazie alla complessità della scrittura e all'intreccio delle voci. Il secondo tema, in re maggiore ("sostenuto e molto espressivo"), ha una fisionomia distesa e cantabile, addirittura effusiva, se non fosse per il suo tratto conclusivo che è teso, avvolto su se stesso, drammaticissimo. Lo sviluppo è tale soltanto in termini approssimativi: in realtà, pare piuttosto un'improvvisazione. La ripresa sacrifica il primo tema a vantaggio del secondo.

Lo Scherzo (Molto vivace) è in mi bemolle maggiore. La sezione centrale, dall'andamento di berceuse, richiama alla memoria la sezione centrale dello Scherzo n. 1. Il III tempo (Largo) è costruito su un tema lungo e in dissolvenza, disegnato, quasi come controcanto, su un accompagnamento della mano sinistra che, con il suo ritmo strappato e doppiamente puntato, evoca stranamente il pizzicato degli strumenti ad arco. Il Finale (Presto non tanto) è il contraltare del Largo. Veloce e ostinato, muscolare e brillante, ha forma di rondò. Una cadenza virtuosistica conduce agli accordi finali.



Un concerto al mese... and more

50 anni in musica 1960 - 2010